

→ **Oggi** l'impianto emiliano è la pallida controfigura di ciò che sarebbe potuto essere

→ **L'idea** fu di Franco Dal Cin, il manager veneto che riuscì a portare Zico e Futre in Italia

# Storia di uno stadio perfetto il «Giglio» sfiorito di Reggio

Venne costruito nel '95, ai tempi in cui la Reggiana di Ancelotti disputava la serie A. Tredici anni dopo, schiacciato dai costi di gestione e dal fallimento della società lo stadio "Giglio" è una cattedrale nel deserto.

**VANNI ZAGNOLI**

sport@unita.it  
REGGIO EMILIA

È stato l'unico impianto calcistico italiano totalmente privato, da tre anni è di proprietà del comune, solo per il fallimento della società calcistica che l'aveva costruito. Lo stadio Giglio sorge vicino al casello autostradale di Reggio Emilia, recentemente spostato per fare spazio alle vele di Santiago Calatrava, una meraviglia dell'architettura. Venne inaugurato nella primavera del '95, alla vigilia di Pasqua, con Reggiana - Juventus e i granata alla seconda stagione di serie A. Il club emiliano nel '97 è finito in B, nel '99 in C1 e così l'impianto di via Petrella con i suoi 29.600 posti è rimasto largamente inutilizzato, cattedrale nel deserto. Ha ospitato spesso partite in campo neutro, considerate anche ad alto rischio, sul piano dell'ordine pubblico. Quell'etichetta di impianto più sicuro d'Italia è rimasta, nonostante i rubinetti dei servizi igienici gettati in campo in occasione di un derby fra Reggiana e Parma, nel '96. A Reggio si disputarono due spareggi per la promozione in serie C1, Livorno - Maceratese e poi Prato - Alessandria. Delicatissimo lo spareggio per la promozione in serie A, fra Perugia e Torino, del giugno '98. Il match si risolve ai rigori, a favore degli umbri, e fra le due tifoserie c'era una rivalità pericolosissima. Non accadde nulla, proprio perché il Giglio segue i criteri più moderni, con metal detector a ogni ingresso, molto prima di quando divennero obbligatori. Le telecamere per la videosorveglianza furono predisposte dall'inizio, ben prima della legge Pisano. Un'altra gara a rischio ospitata qui fu nel 2001, Brescia - Atalanta, il



Foto di Alessandro Lercara/LaPresse

Una vista dello stadio Giglio di Reggio Emilia, costruito nel 1995 e all'avanguardia in Italia per servizi e possibilità offerte

## ARENA SENZA SPETTATORI

**Piscine, multisale cinematografiche, centinaia di parcheggi. Nato per sostituire l'inadeguato «Mirabello», il nuovo impianto emiliano sfiorava gli standard inglesi d'eccellenza**

derby lombardo a maggiore tensione. Vinsero i nerazzurri per 3-0 e un poliziotto reggiano venne ferito in maniera grave. Nel 2002 Luciano Moggi, allora direttore sportivo della Juventus e popolarissimo re del mercato, accarezzò l'idea di far disputare le gare casalinghe dei bianconeri al giglio, in polemica con il pubblico e anche con l'amministrazione di Torino per il Delle Alpi. L'alternativa era il Brianteo di Monza, la Juve naturalmente non lasciò il capoluogo piemontese. Nell'estate del 2005 la Reggiana è fallita

e così è diventato di proprietà del comune di Reggio Emilia, con ben 40 anni d'anticipo sulla convenzione originaria stipulata fra l'amministrazione e la Mirabello 2000, la società che lo fece costruire e che lo gestiva. Il Giglio si chiama così non perché dedicato al fiore, simbolo ad esempio della Fiorentina, ma in quanto marchio commerciale, intitolato all'azienda lattiero casearia poi entrata a far parte della galassia Parmalat e pure coinvolta nel crack del colosso di Collecchio. Dispone di centinaia di posti auto prospicienti la tribuna e riservati agli addetti ai lavori e nelle vicinanze il numero di parcheggi sale a diverse migliaia di posti. L'idea fu di Franco Dal Cin, l'uomo che a 40 anni portò in Italia Zico, all'Udinese, e che a 50 portò a Reggio Futre, il funambolo portoghese che s'infortunò proprio al debutto, nel '93. La Reggiana allora giocava allo stadio Mirabello, alle porte del centro storico, con la tribuna che spioveva quasi in mezzo alla strada.

Stadio inadatto per la serie A, di qui l'esigenza del nuovo impianto. Non c'erano soldi pubblici e allora Dal Cin chiamò a raccolta i tifosi, che sottoscrissero abbonamenti pluriennali, da 5 e 10 anni, per circa 8 miliardi di lire; cifra analoga sborsò un pool di aziende, ciascuna delle quali acquistò un palco, cioè alcuni posti supervip, appartati, da cui seguire la partita, nel massimo del confort; l'altro terzo venne finanziato dalle stesse aziende costruttrici, a partire dalle cooperative Orion e Unieco, che non furono mai completamente saldate. «È uno stadio gioiello - conferma Dal Cin, 65 anni -, nato per essere vissuto tutti i giorni. Peccato soltanto che in pochi lo conoscano, io sto esportando questo modello in Russia», ma questa è tutta un'altra storia. ❖

 **IL LINK**

**IL SITO DELLA REGGIANA**  
www.reggianacalcio.it